

NANI CARLOTTA – 4C

Gerusalemme

Si dice che “chi viene una volta in Israele ci lascia il cuore e presto o tardi deve ritornarci”. Come non essere d'accordo?

Eppure quando parti da Milano alle sette di un mercoledì mattina hai la testa così piena di idee e aspettative tanto diverse quanto numerose, basate sulle informazioni che arrivano in Italia dai giornali e da internet, da convincerti che l'astensionismo d'opinione, per il momento, sia l'unica posizione da prendere. Ma l'effetto che quegli edifici di pietra bianca incastonati tra le colline provocano è lo stesso per ognuno di noi: puoi aver letto libri, dossier, guide turistiche, puoi esserti documentato con riviste e frequentato cinque incontri di formazione pre-viaggio, ma, in ogni caso, Gerusalemme ti prende alla sprovvista e ti sbalordisce da qualsiasi prospettiva tu la osservi: sia questa religiosa, storica, politica...

Il caos cittadino tipico dell'oriente e i mercatini caratteristici della cultura araba ti proiettano in una dimensione che puoi capire solo se ci sei dentro, in cui ti vedi costretto con estrema umiltà a resettare il cervello, fare *tabula rasa* di tutto e ripartire da zero. Ti ritrovi in una Gerusalemme che la televisione non mostra e di cui i giornali non si occupano ma che nemmeno le parole di qualcuno che ci è stato riescono a descrivere. I vicoli luminosi e bianchi si accavallano, aggrovigliano, si sovrappongono, mostrano scene di vita quotidiana attraversando i quartieri in cui convivono in apparente tranquillità armeni, ebrei, arabi, cattolici e ortodossi, ma alla fine portano tutti al luogo più suggestivo e mozzafiato della città: la spianata delle moschee e il muro del pianto.

La cupola dorata ruba la scena dominando la città dall'alto. Gli occhi sono inevitabilmente puntati su di lei che brilla illuminata dai raggi del sole, si potrebbero passare giorni ad ammirarla senza mai stancarsi. Quando si raggiunge il muro del pianto, la suggestione è di tutt'altro tipo. È l'ultima parte restante del tempio ebraico distrutto dai romani nel 70 d.C.. Ogni fessura è stipata di preghiere che tutti, non solo gli ebrei ma chiunque creda in Dio, hanno lasciato. Si resta di stucco se si pensa a quanti anni hanno le pietre bianche contro cui i fedeli si strusciano, pregano e ballano come se vi scorresse una linfa spirituale che pervade chiunque le sfiori e un po' di invidia te la fanno venire perché mentre loro in quel momento sembrano raggiungere l'apice della religiosità ed entrare veramente in contatto con Dio, tu, imbambolata ad osservarli, ti continui a chiedere se un dio da pregare esista davvero o se sia un frutto dell'immaginazione umana.

La cosa più difficile da comprendere per chi si trovi in Israele è il profondo legame tra la religione e la politica. A Gerusalemme esisti solo perché appartieni ad una confessione e non viceversa, ma mentre in occidente si vive la religiosità con “leggerezza”, la presenza di luoghi come il Santo Sepolcro, le Moschee o il Muro Occidentale, trasformano la religione in qualcosa di estremamente concreto ma soprattutto qualcosa su cui rivendicare la propria supremazia.

Ovviamente Gerusalemme non è solo mercati, vicoli e piazze che incantano tutti e cinque i sensi, ma anche divisione e ingiustizia e a ricordarcelo ci pensa il recente muro di cemento alto dagli otto metri in su che divide Israele e Palestina. E' impossibile non notare l'enorme struttura grigia ricoperta di graffiti che schiaccia i palestinesi in un fazzoletto di terra da cui non possono uscire se non a condizioni rigidissime.

Il primo vero scontro con la realtà del conflitto lo abbiamo quando al posto di blocco incontriamo un gruppo di ragazzi della nostra età che imbracciano mitra e con aria strafottente perquisiscono automobili e passeggeri al contrario di noi, ragazzi della loro età, che siamo in viaggio scolastico in un altro continente. Restare imparziali è sicuramente difficile, soprattutto quando si scopre che mentre Israele è una delle maggiori potenze in campo medico-sanitario, in Palestina la situazione è realmente precaria, con pochi ospedali spesso sprovvisti di reparti attrezzati. Anche il muro costituisce un ostacolo alle cure, dal momento che ci è stato riferito che sovente le persone che chiedono di oltrepassare il muro per ricevere cure sanitarie non ottengono i permessi, o li ottengono tardi: il numero di malati che rischiano di non farcela è percentualmente molto elevato. Certo, se retrocedessimo scopriremmo che il muro è stato innalzato per contrastare gli attacchi terroristici palestinesi, e gli attacchi sono iniziati per fermare l'esproprio dei terreni... e potremmo retrocedere all'infinito senza mai trovare un'origine del conflitto perché ormai le azioni di una parte si sono mischiate con quelle dell'altra, i torti si sono equamente distribuiti e hanno portato la maggior parte dei civili a pensarla tutti allo stesso modo: è ora di smetterla. Un ragazzo israeliano ha detto “Se continueremo a guardare il passato non costruiremo mai la pace”.